



I figli del mare (2019)

Una trasposizione fedelissima allo spirito del manga. Lo sforzo è notevole ma il racconto manca di fluidità.

Un film di Ayumu Watanabe con Mana Ashida, Hiroyuki Iwata, Yu Aoi, Min Tanaka, Seishû Uragami. Genere Animazione durata 110 minuti. Produzione Giappone 2019.

Uscita nelle sale: lunedì 2 dicembre 2019

Colossal d'animazione dello Studio 4°C, tratto dal manga di Daisuke Igarashi.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Ruka ha 14 anni e una famiglia disfunzionale: i genitori sono separati, lui lavora sempre in un acquario, mentre lei annega la solitudine nell'alcol. Durante le vacanze estive, dopo essere stata allontanata dalla squadra di pallamano per una reazione violenta, Ruka si reca all'acquario, dove conosce un curioso ragazzo, Umi, che nuota insieme ai pesci ed è stato allevato da dei dugonghi.

È stato da molti definito un manga impossibile da trasporre su grande schermo quello di Daisuke Igarashi: "I figli del mare" supera infatti le 300 pagine ed è ricco di momenti intimisti, in cui sono le immagini e le sensazioni suscitate da queste, più che la trama in senso stretto, a guidare la lettura.

Ayumu Watanabe realizza una trasposizione come anime fedelissima nello spirito al manga e necessariamente selettiva per quanto riguarda il testo. Difficile in meno di due ore affezionarsi a una vicenda così bizzarra e metabolizzarne le implicazioni nascoste.

A conquistare sono soprattutto il disegno e i colori, splendidi quanto inverosimili: dei due "figli del mare", Umi e Sora, bambini-pesce che forse celano un segreto ancor più bizzarro, sono infatti esaltati tratti anatomici specifici, dagli occhi grandissimi ai piedi lunghi e sinuosi.

Un realismo dell'inverosimile che porta Watanabe a evidenziare dettagli invisibili - straordinario il lavoro sulla luce del sole e sui suoi effetti di rifrazione - nel tentativo di avvicinare lo spettatore al senso ultimo del film. Ad attendere quest'ultimo c'è infatti un epilogo lungo ed elaborato, che dipana una visione panteistica delle vastità oceaniche, prendendo spunto dalla celeberrima sequenza psichedelica di '2001: Odissea nello spazio'. Interi universi in miniatura si fondono nel mare, a suggerire una unione tra cosmo - elemento maschile - e oceano - elemento femminile - che rimanda al Big Bang originario e alla nascita della vita sulla Terra.

Considerazione filosofiche talora criptiche, che accompagnano faticosamente il primo e più semplice livello di lettura dell'opera, basato sulle difficoltà adolescenziali di una ragazzina obbligata a crescere troppo presto. Uno stereotipo visitato più volte nel mondo anime e in particolare dallo Studio Ghibli di Miyazaki, chiaro modello dello Studio 4°C di 'I figli del mare'. Tuttavia la strada da percorrere, specie nella sintesi fluida tra chiavi di lettura stratificate ed esigenze da puro storytelling, sembra ancora lunga.